

**Unioncamere**  
Nuove accuse  
dalla Corte  
dei Conti

ROMA. Si allarga l'inchiesta della Corte dei Conti sulla vicenda dell'Unioncamere, l'Unione italiana della Camera di commercio i cui amministratori sono accusati per delle gratifiche pagate al personale senza che fossero preventivamente approvate dall'autorità di controllo (in questo caso il ministro dell'Industria). Il fatto si riferisce agli anni tra il 1982 e l'84, e ieri il magistrato ha inviato numerose citazioni a giudizio per gli amministratori in carica in quel periodo con l'accusa di aver corrisposto al personale delle indennità di presenza considerate illegittime. Il caso "Unioncamere" si allarga proprio mentre da ieri a Perugia è in corso la Conferenza delle Camere di Commercio italiane che, con la relazione del loro presidente Piero Bassetti, chiedono una rapida riforma anche degli arcaici meccanismi di controllo. Il riferimento alla vicenda giudiziaria è evidente (anche se indiretto). Ma vediamo in breve quali sono le accuse.

La Corte dei Conti ha rilevato che tra l'82 e l'84 sono stati spesi 736 milioni (ma si pensa che la cifra definitiva si avvicini al miliardo) per corrispondere indennità di presenza. Tra i motivi di illegittimità, tra l'altro, la Corte rileva «l'assurdo» di un compenso di presenza pagato «anche nei giorni di assenza» e posto a base di un ricalcolo retroattivo di oltre cinque anni di compenso già versati per lavoro straordinario. Ma soprattutto il magistrato sottolinea il fatto che le indennità non furono sottoposte all'approvazione del ministero vigilante (in questo caso quello dell'Industria) e risultano quindi atti giuridicamente inefficaci.

Accuse che dalla conferenza nazionale di Perugia il presidente dell'Unioncamere Bassetti non ha commentato. Ma una risposta implicita si trova nel suo intervento: «Non il possono più accettare - ha detto - i mille lecci e lecciolini che stanno paralizzando la nostra attività. Una riforma è indispensabile più urgente a parer dei controlli del ministero che vanno accelerati. Ormai - ha concluso - i ritardi sono tali da danneggiare l'attività delle Camere chiamate ad una radicale trasformazione in vista della liberalizzazione del 1992».

**Il contenzioso agricolo**  
tra Stati Uniti e Cee  
ha reso impossibile  
qualsiasi compromesso

**Fallimento al Gatt**  
Se ne riparla in aprile

Il negoziato commerciale multilaterale, che va sotto il nome di Uruguay Round, ha subito una gravissima battuta d'arresto, dopo che la sessione di «medio termine», conclusa ieri a Montreal, è clamorosamente fallita. Iniziato a Punta del Este nel 1986, questo round del Gatt ha ancora due anni davanti a sé. Il prossimo appuntamento è ad aprile a Ginevra, dove si tenterà di ricucire la frattura fra Stati Uniti e Cee.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLO VILLARI**

MONTREAL. Non c'è stato niente da fare: i sussidi all'agricoltura hanno spaccato gli Usa e l'Europa. Questo fatto avrà pesanti conseguenze su tutto il negoziato commerciale multilaterale del Gatt (l'accordo internazionale sul commercio e le tariffe) e inclina pesantemente le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico, con effetti politici che non tarderanno a manifestarsi.

Come è stato possibile che in cinque lunghi giorni (e notti) di negoziato non si sia riusciti a trovare un compromesso accettabile da tutte e due le

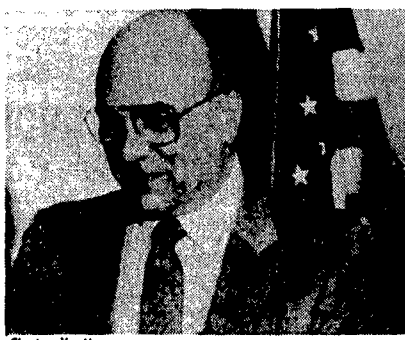
Anche per tessile  
e brevetti niente intese  
«Congelati» gli accordi  
sul ruolo del trattato

**Fallimento al Gatt**  
Se ne riparla in aprile

circostanza che l'amministrazione Usa attraverso una fase di transizione a causa del passaggio di poteri fra Reagan e Bush. Ciò avrebbe ridotto i margini di manovra della delegazione americana, che nel corso delle trattative subiva, tra l'altro, una sorta di crisi di legittimazione: curiosamente l'altro ieri veniva comunicato il successore di Yentzer come negoziatore ufficiale del governo Usa, Carla Hills.

Ma può bastare questo a spiegare la non volontà politica di trovare una soluzione in grado di evitare il naufragio del negoziato?

«È un segnale dei rapporti difficili che attualmente intercorrono fra Usa ed Europa», ha commentato il ministro per il Commercio estero Renato Ruggiero, che ha guidato la delegazione italiana alla trattativa di Montreal. Da una parte gli europei guardano con preoccupazione al fatto che gli americani hanno un disperato bisogno di diminuire le



Clayton Yentzer

importazioni e aumentare le esportazioni, quindi tendono ad insidiare la presenza europea sui mercati terzi; dall'altra gli americani guardano con timore a quella che ormai viene definita la «fortezza europea», cioè il mercato unico del '92. È dunque su questa base di sfiducia reciproca che si è costruito pezzo su pezzo il fallimento di queste ore.

«Posizione settaria (quella Usa), non negoziabile. Dobbiamo fare discussioni concrete, non seminari di teologia», era il commento della delegazione francese. E Willy De Clerc, il capo della delegazione della Comunità, ha affermato: «Non siamo nemmeno riusciti a discutere il merito delle questioni, gli americani volevano semplicemente distruggere la politica agricola comune. A questo abbiamo risposto e continueremo a rispondere di no». Questo il tono delle dichiarazioni, alla fine della drammatica giornata di venerdì. La posta in gioco, come si è detto, erano i sussidi all'agricoltura: 320 miliardi di dollari all'anno nell'area Ocse, 90 miliardi di dollari all'anno nella Cee e altrettanti negli Usa che però hanno, rispettivamente, 12 milioni e 3 milioni di «farmers» da sostenere. Realtà diverse, sulle cui specificità non si è riusciti a trovare un momento di comprensione.

I capitoli su cui non si è trovato l'accordo sono ben quattro: oltre all'agricoltura, il tessile, la clausola di salvaguardia e la proprietà intellettuale. Sugli ultimi tre argomenti la spaccatura è stata, sostanzialmente, tra paesi industriali e paesi in via di sviluppo. Si tratta di divisioni non insormontabili, ma che, in ogni caso, indicano che il problema dell'eliminazione, sia pur graduale e differenziata, delle barriere che ostacolano l'afflusso di merci dai paesi più poveri verso i paesi ricchi non potrà essere rinviato molto a lungo, pena una totale perdita di cre-

**Crisi nel governo a Tokio**  
Speculava con le azioni  
Si dimette Miyazawa,  
ministro delle Finanze

TOKIO. Il ministro delle Finanze giapponese Kichi Miyazawa si è dimesso nel tentativo di salvare la legge fiscale e il capo del governo coinvolto con lui in uno scandalo finanziario. Miyazawa si è infatti assunto la responsabilità per l'acquisto di favore di pacchi azionari della società immobiliare Recruit-Cosmos da parte sua, del primo ministro Takeshita, dell'ex capo del governo Nakasone, di esponenti del partito di maggioranza. Questa responsabilità risulta da un documento, fatto circolare dal Partito comunista giapponese, secondo il quale il ministro delle Finanze diretto da Miyazawa non solo era a conoscenza della vendita ma l'aveva anche avallata.

Le azioni sono state cedute a prezzi estremamente più bassi rispetto a quelli che sarebbero risultati, qualche giorno dopo, dalla quotazione di borsa. Questo genere di truffa nei confronti del pubblico - che ha acquistato le azioni Recruit-Cosmos a prezzi ben più alti - non è nuovo ma singolare è la disinvoltura, la posizione elevata dei beneficiari e l'ammontare della tangente: decine di miliardi di lire.

Il clima della borsa è stato eccezionale negli ultimi due anni ma specialmente nel corso del 1988 (lo scandalo risale a cinque mesi fa). L'indice Nikkei ha superato proprio giovedì la quota 30mila, il che sta ad indicare il raddoppio dei valori in meno di un anno. Gli appetiti si sono scatenati in particolare verso le società interessate al settore immobiliare poiché i prezzi delle aree e pacchi azionari sono saliti ancor più rapidamente degli indici di borsa. Titoli finanziari ed immobili sono gonfiati, inflazionati, a livello eccezionale.

Gli esponenti governativi coinvolti non negano gli illeciti profitti ma pensano di farla franca, facendoli passare come «normali» nel costume politico giapponese. Tuttavia proprio la legge fiscale che Miyazawa vorrebbe far passare, tirandosi da parte ed evitando la crisi dell'intero governo, indica i grandi cambiamenti in corso anche in questo paese. Il governo ha incluso nell'imponibile fiscale il piccolo risparmio, spesso a sfondo previdenziale, di milioni di persone. Inoltre vuole far passare una imposta generale sulle vendite - come l'Iva in Italia ma di applicazione più larga - che inizia col 3% ma che potrebbe poi diventare il volano dell'entrata fiscale pubblica. Perché il gigantesco aumento delle rendite finanziarie non ha ripianato il bilancio statale che resta in forte deficit.

**Preoccupati gli agricoltori italiani**

**Avolio: «Gli aiuti americani sono superiori ai nostri»**  
**Lobianco: «I diritti delle imprese familiari»**  
**Wallner: «C'è spesa e spesa»**

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. «L'agricoltura americana è la più protetta del mondo: ogni agricoltore Usa riceve a vario titolo 12 mila dollari all'anno, contro 17 milioni circa di un agricoltore europeo». Questa una delle argomentazioni con cui il presidente della Concoltivatori Giuseppe Avolio si è unito alle altre associazioni agricole italiane nell'apprezzare la fer-

mezza della Cee nel negoziato Gatt finito ieri a Montreal con una rottura: soprattutto fra gli Stati Uniti che chiedevano all'Europa lo smantellamento degli aiuti protezionistici comunitari all'agricoltura e la Cee che resisteva offrendo solo riduzioni parziali. «La proposta di una "opzione zero" è improponibile», afferma il leader della Coldiretti Ar-

cangelo Lobianco, perché l'agricoltura Usa è profondamente diversa da quella comunitaria: in Europa si basa sull'impresa familiare con circa 12 milioni di agricoltori, negli Stati Uniti «su imprese capitalistiche». Oltretutto la Comunità ha già cominciato a impostare la sua politica agricola (Pac) riducendo gli aiuti. Lobianco ricorda i tagli che hanno fatto risparmiare 22 miliardi di Ecu (quasi 34 mila miliardi di lire) dall'84 a oggi, mentre Avolio osserva che nel 1987 il bilancio agricolo Cee è stato ridotto di oltre 3.200 miliardi di lire «attraverso gli stabilizzatori dei prezzi, le quote fisiche alla produzione, le tasse di corresponsabilità: tutte misure che nessun paese ha preso, «meno che mai gli Usa». Inoltre per Avolio, va considerato an-

che il peso dell'import-export agricolo sul totale dei diversi paesi. Nelle importazioni Cee l'agricoltura occupa il 15%, nelle esportazioni il 9%. Questi rapporti negli altri paesi si capovolgono: negli Usa l'importazione sta al 68%, l'esportazione al 20%; in Canada rispettivamente al 7 e al 15%.

Tuttavia il mercato agricolo europeo dal punto di vista Gatt (l'accordo multilaterale) resta superprotetto da barriere insormontabili ai prodotti dei paesi in via di sviluppo: tranne le importanti brecce aperte dagli accordi di Lomé e da quelli di associazione con i paesi del Mediterraneo. Avolio si dice «favorevole in linea di principio alla liberalizzazione degli scambi internazionali dei prodotti agricoli, ma con gradualità per evitare la rovina di milioni di piccoli produttori».

Comunque nei commenti italiani non sono mancate critiche alla conduzione della trattativa da parte della Cee,

**Pensioni ex combattenti**  
I sindacati scrivono  
a De Mita:  
«Sblocca la legge»

ROMA. I segretari generali dei tre sindacati dei pensionati, Rastrelli (Cgil), Chiappella (Cisl), Pagani (Uil), hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio, on. De Mita, per chiedere il «Suo autorevole urgente intervento per approvazione legge pensioni nella riunione commissione Lavoro Montecitorio convocata sede deliberante 13 dicembre». Esortandolo a superare riserve governo relative fonti finanziamento benefici ex combattenti accogliendo soluzione concor-

**DUE MILIONI DI SOCI.**  
**NEANCHE UN**  
**AMMINISTRATORE**  
**DELEGATO.**

Sembra un paradosso, ma è la nostra forza. La forza di tante cooperative di consumatori che sono diventate la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Siamo nati pensando che gli interessi dei consumatori sono i nostri interessi. E così siamo cresciuti, costruendo un sistema di aziende dove l'efficienza si coniuga quotidianamente con la tutela del consumatore. Reinvestimento degli utili per rinnovare le nostre strutture distributive. Ampia informazione per garantire un diritto fondamentale dei consumatori. Concrete iniziative per tutelare l'ambiente. Ecco perché il nostro bilancio anche quest'anno si chiude in attivo.

**coop**

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'